

29/11/98

ISTITUTO SALESIANO «S. LORENZO»

Baluardo Lamarmora, 14  
Novara



**Don Agostino Pugliese**  
salesiano

anni 82

## La vita

Si è spento nella pace del Signore il Sacerdote Salesiano Don Agostino Pugliese all'età di 82 anni, nella sua terra di Puglia, il giorno 29 novembre 1995.

Era nato a Turi il 18 giugno 1913 da una famiglia di estrazione popolare, sana e laboriosa, dove il mestiere della fatica, del risparmio, della solidarietà e degli affetti sinceri era scuola di vita e di valori, che hanno offerto il clima propizio allo sbocciare della vocazione del caro Agostino.

Per ragioni che ci sfuggono nel 1928 conobbe assai presto la via del Nord, per approdare a Casale Monferrato, dove iniziò la sua vita di aspirante alla vita salesiana. Tempi duri ed eroici quelli, dove la qualità e il tenore della vita era alla sussistenza, animata però da grandi salesiani dal cuore d'oro, quali Don Michele Gregorio, Don Ermenegildo Bianco, eredi della prima generazione, formata da Don Bosco, che resero illustre la presenza salesiana in quella città, con un aspirantato dal forte richiamo anche di vocazioni tardive, con un magnifico tempio, dedicato al Sacro Cuore.

In quell'ambiente, in cui gioire e patire erano coniugati dal lavoro e dalla temperanza di quel buon tempo antico, Agostino acquistò un abito mentale autenticamente salesiano, che lo segnò per la vita. Borgomanero fu la sede del suo noviziato, coronato dalla professione religiosa nel 1931. Passato poi a Foglizzo, perfezionò il divenire salesiano con gli studi filosofici in ambiente di calda formazione intellettuale e religiosa.

Con il tirocinio pratico, incominciò a prendere confidenza con il lavoro salesiano nella casa di Novara prima e poi in quella di Trino Vercellese. A Montetortone compì gli studi teologici in anni ruggenti, forieri di guerra. Fu sacerdote per sempre il 23 giugno 1940.

Preparato ed entusiasta del lavoro salesiano, fu destinato alla casa di Biella, per passare poi a quella di Cavaglià nel 1942, in qualità di incaricato della disciplina nella scuola elementare.

In piena guerra, nel 1943, scese al Sud per una prima Santa Messa al suo paese nativo di Turi, a consolazione e conforto di tutti i suoi cari.

Gli eventi bellici sfavorevoli non gli permisero di rientrare nella Ispettorica Novarese e rimase bloccato per due anni nella casa salesiana di Bari, in qualità di insegnante. La circostanza fu propizia per conseguire il diploma magistrale, che gli consentirà di essere insegnante elementare a pieno titolo, con tutti i carismi richiesti per tale compito, a Cavaglià prima, poi a Maroggia nel Canton Ticino, con l'incarico di catechista della comunità dei ragazzi.

Con le stesse mansioni fu nel 1949 a Vercelli, nel 1954 a Novara, a tempo pieno nella quinta elementare.

Nel 1946 fu a Lugano e l'esperienza della Scuola svizzera durò solo un biennio e si ritrovò di nuovo a Novara come consigliere e insegnante. Per rinnovate esperienze didattiche e disciplinari fu per un anno a Biella, rientrando poi definitivamente a Novara con mansioni di docente e di catechista della Media esterni.

Nel 1987 Don Agostino Pugliese succedeva nella carica di segretario della Scuola al confratello e compagno Don Ercole Cabria, che tanto aveva onorato la Scuola con la sua diligenza e perfezione nel suo lavoro di ufficio.





Il subentrante Don Agostino ne continuò le fortune, con pari senso di responsabilità, sempre preoccupato dell'onore e del prestigio della Scuola.

Ne curò la segreteria fino alla vigilia della morte, sempre in linea con i principi che hanno animato tutta la sua vita.



## **Il profilo morale**

I tratti della personalità di Don Pugliese vanno colti in quella continua ansia di perfezione, che lo caratterizzava, per rendersi sempre più utile e più degno, come prete-educatore salesiano a operare nel campo della scuola e del ministero al massimo della tensione perfetta personale, al riparo da errori per mancanza di preparazione e di senso di responsabilità.

Formazione e impegno erano correlativi, per cui ogni compito che gli veniva affidato, lo metteva sulle prime in difficoltà, preoccupato com'era di onorare qualunque incarico con mentalità vincente, per una felice risonanza per l'Opera che intendeva servire con fedeltà e onore.

Non sopportava la parola «brutta figura» né per i suoi atti personali né per quelli della Comunità. Per il senso dell'onore era proprio figlio delle sue terre.

Per una certa mania di migliorismo accettò sempre volentieri di cambiare casa, per fare esperienze diversificate, personalizzanti, per mentalizzarsi sull'optimum, a misura delle sue urgenze e capacità operative. Le tante e varie esperienze fatte nelle case maturarono la sua personalità, che divenne serena e sicura senza paura di confronti.

Così la sua professionalità religiosa di docente e di educatore divenne forte convinzione che si è educatori, e Lui lo fu sul serio, se non si demorde mai dal dato formativo quotidiano, che vota l'educatore alla presenza assidua e costante in mezzo ai ragazzi, in nome di una amorevolezza che fluidifica ragione e religione a misura di allievo.

Il suo amore per i ragazzi era un tantino burbero nella forma, ma nella sostanza era suadente e dolce, senza smancerie, perché la sua vita stessa era sempre una lezione di ordine, di disciplina, di fedeltà, di regolarità, di precisione, persino talvolta fiscale.

Il bello è che otteneva; perché la pazienza nel volere non dava scampo, era una forza che gli consentiva il dono di sé a tempo pieno, per maturare risultati esaltanti, a misura delle attese dei genitori e degli alunni stessi, che lo gratificavano di tanta riconoscenza.

Era molto aiutato nello scandire i ritmi della sua giornata dalla uguaglianza di umore, dalla battuta facile e liberatoria, dall'ironia benevola e mai avvilita, dal rimprovero raro, ma efficace, per cui sapeva stabilire con i ragazzi un feeling, da clima di famiglia, che metteva a proprio agio qualunque alunno fosse richiamato.

Nel suo farsi e nel suo divenire ognor più esigente prima con se stesso e poi con gli altri, lo reggeva la santa ambizione che l'Istituto, l'Opera, Don Bosco doveva fare sempre bella figura, in faccia all'opinione pubblica.

Ciò comportava per lui interventi di richiamo per l'ordine, la pulizia di tutti

gli ambienti. Famose le sue sfuriate in comunità o in assemblea, fatte con burbanza di facciata, per ribattere il chiodo della responsabilità di tutti per avere la casa all'onore del mondo.

Era sensibile all'amicizia, senza compromessi, rispettoso dell'autonomia di ognuno, pur sempre dentro un ragionato schema di valori, da accreditare a vita della comunità.

Lo rendevano felice le cerimonie religiose solenni e calibrate a misura di ragazzi, purché la comunità facesse coralità di partecipazione e di esempio.

Com'era sensibile e fedele alle pratiche di pietà, di esempio a tutti per puntualità e fervore, così gli piaceva la vita comunitaria espansiva ed allegra, specie a tavola, magari rallegrata dal tintinnare di lieti calici, convinto com'era che la letizia conviviale non può disdegnare il motore enologico, via sicura per un momento di ilarità e di buone intenzioni, che ti recupera al piacere di stare insieme e di vivere momenti di vera distensione.

Quando i mali di cui incominciava a soffrire, in composto silenzio, lo costrinsero a cambiare ritmi di vita, spese le ultime energie, accettando l'incarico di segretario del Liceo, che onorò con la coerenza e la esemplarità di sempre.

A riprova di ciò la tenuta dei registri era calligrafica e perfetta.

Obbligato alla sedia a rotelle e in parte alla dipendenza altrui, si trasferì, su invito dei suoi cari, in Puglia, sperando che il cambio di vita e l'affetto dei familiari, gli valesse un sollievo, gli accendesse una speranza. Invece per le sue esigenze di ammalato dovette essere accolto in un ambiente specifico per cure intensive.

Non ebbe giovamento duraturo e fu ben presto la fine. Si spense sereno. Se il soffrire passa, l'aver sofferto non passa mai e ti dà la certezza che proprio quel pezzo di paradiso, promesso da Don Bosco, aggiusta tutto.

Nella intersoggettività della morte, il caro Don Pugliese lascia a noi un grato ricordo di salesiano autentico, di uomo da quattro stagioni che passa valori di scuola di vita. Ha insegnato a tanti ragazzi l'arte di prendere la difficile patente di stare al mondo con libertà, responsabilità, onore e merito, nello stile del Vangelo.

Caro Don Agostino, di questo ti siamo grati.

A tutti ricordiamo che la preghiera di riconoscente suffragio nel tempo, ha una felice eco nell'eternità.

*La Comunità Salesiana di Novara*

#### **Dati per il Necrologio**

Don AGOSTINO PUGLIESE nato a Turi il 18 giugno 1913, morto a Conversano il 29 novembre 1995, a 82 anni di età, 64 di professione, 55 di sacerdozio.